

**A 40 anni dalla sua morte**, Pier Paolo Pasolini è ancora più facile da leggere e da capire. Visse in un contesto politico molto opaco, molto intenso, ma anche confuso. Anni di piombo. Adesso, invece, si può capire meglio la sua voce singolare, molto profetica, perché Pasolini aveva una visione della giustizia incredibile. Io stesso sono stato colpito dal fatto che quando cominciai a tradurre Pasolini — negli anni '82-'83, quindi poco dopo la sua morte — avevo difficoltà a convincere gli editori francesi. Mi rispondevano sempre: «È un personaggio italiano, degli anni Settanta, un idealista...». E poi, a poco a poco, mi sono accorto che i lettori giovani — quelli nati dopo la morte di Pasolini — lo capivano molto meglio, perché descriveva un mondo che loro conoscono. Ed è un mondo terribile.

I giovani possono perciò avere la stessa nostalgia di un mondo che loro non hanno conosciuto, che è il mondo del Friuli: un mondo un po' «paradisiaco». Questo mondo però i giovani lo sognano quando leggono Pasolini. Anche un libro come *Petrolio*, indubbiamente molto difficile, i giovani hanno una possibilità di capirlo. *Petrolio* parla di un mondo oscuro — corrotto dal petrolio, dal capitale — che adesso è il mondo normale: quello che leggiamo nei giornali o che vediamo alla televisione.

Pasolini ora viene letto e capito come un uomo politico non più isolato, ma singolare. E poi c'è, per esempio, la sua sessualità che ora i giovani capiscono, non solo perché s'è verificata un'evoluzione dei costumi ma perché il mondo e il poeta omosessuale o il poeta che è insieme cattolico e marxista viene capito molto meglio ora. Ho tradotto di recente tre

raccolte poetiche di Pasolini, tra le quali due antologie che sono andate molto bene e questo vuol dire che i lettori hanno bisogno di una persona come lui. I francesi capiscono anche Poesia in forma di rosa, che potrebbe essere considerato un libro molto legato alla storia dell'Italia. I giovani hanno bisogno di incontrare questo mondo fatto di intimità e lucidità politica, di nostalgia personale e di visione del mondo intero. E hanno bisogno di incontrare questo tipo di poesia.

Pasolini, parlando del mondo a lui coevo, sosteneva che fosse meno grave la dittatura fascista rispetto alla dittatura del capitalismo: sotto il fascismo gli uomini indossavano la divisa, cantavano inni fascisti, ma, una volta tornati alle loro case, riprendevano ad essere se stessi, mentre con un capitalismo tanto invadente non c'è più neanche questa possibilità. Ecco, io non so se avesse ragione, ma comunque aveva vissuto il fascismo in modo molto ambiguo, perché aveva un padre fascista e aveva un fratello antifascista. Pasolini si accomodava alla bell'e meglio in questa situazione, cioè trovava il suo posto e poteva infatti scrivere poesie. All'inizio era un po' distaccato ma negli anni Quaranta tutto fu più difficile.

Certamente era molto pessimista rispetto al capitalismo e aveva ragione, perché il capitalismo possiede la persona intimamente, mentre il fascismo all'italiana veniva vissuto con più distanza. Il fascismo all'inizio era un movimento operaio, non una dittatura sugli esseri. Il capitalismo invece è la distruzione dell'individuo, quindi capisco l'idea secondo la quale il capitalismo sia molto più pericoloso per l'individuo. Quanto al rapporto di

Pasolini con la propria omosessualità, si tratta di qualcosa molto difficile da capire, perché lui non era felice di essere omosessuale: questo è certo. Io ho tradotto *Amado mio*, che ha scritto in Friuli. Qui rivela di essere stato molto infelice quando si è accorto di essere attratto dai ragazzi. Non lo viveva come una liberazione, questo è certo. Si tratta di una specie di felicità impossibile da raggiungere e Pasolini ha sempre spiegato che il rapporto con la madre era l'origine di questa impossibilità che sentiva: vale a dire l'averne un rapporto sessuale con la «donna». Ne ha parlato molto con Moravia, e anch'io ne ho parlato con Moravia, che era molto amico di Pasolini, come tutti sanno. Moravia, un uomo che amava le donne, aveva delle difficoltà a capire quest'impossibilità e aveva convinto Pasolini — me l'ha detto Moravia stesso — ad avere un rapporto con una prostituta. Per Pasolini era impossibile, perché aveva l'impressione di essere in contatto con la madre. Tuttavia non so se fosse solo. Aveva probabilmente il sentimento della solitudine ma c'erano tanti amici attorno a lui. Il sentimento di solitudine per un creatore, per un genio come lui, è molto relativo. Pasolini, anche se si identificava molto con Rimbaud, non era Rimbaud. Era infatti molto più coinvolto nella vita sociale, era un poeta civile, non era un poeta isolato nella sua torre di Chia, come ha fatto alla fine solo per concentrarsi. Non ha lasciato il mondo: era sempre impegnato nel mondo. Ci si può chiedere, dunque: ma un poeta molto impegnato, che lavora sempre, può avere una vita familiare regolare? Forse no...

(René de Ceccatty)

